

Lunedì 1 luglio 1996

IL PASSISTA

Ma con Pantani sarebbe stato un altro Tour

GINO SALA
GLI ITALIANI sulla linea di partenza del Tour '96 dovevano essere 62, uno in più dello scorso anno, cosa che avrebbe conferito al nostro movimento un primato di partecipazione. Qualche ora prima del prologo si è però ammalato Roberto Conti, vincitore di una tappa all'Alpe d'Huez nell'estate di due anni fa, l'unico successo nell'album di un pedalatore che all'esordio tra i professionisti (stagione '86) prometteva molto per le sue doti di scalatore e che via via si è adattato spendendo le sue forze in qualità di gregario.

I francesi hanno buona memoria e avrebbero concesso a Roberto più di un applauso. Sull'Alpe d'Huez ha vinto Coppi, ha vinto Hinault, ha vinto due volte Bugno, ha vinto Pantani davanti a Indurain e il 18 luglio del '94 è stato per Conti il più bel giorno della sua vita di ciclista.

Attacco influenzale

Sabato scorso un attacco influenzale ha impedito al romagnolo di Bagnara di avventurarsi nella corsa a tappe che più gli sta a cuore e immagino la sua tristezza. Il Tour è un viaggio crudele compensato da tre miliardi e seicento milioni di premi. Io non sono amico dei padroni del vapore, di Jean Marie Leblanc e compagnia, ma devo ammettere che la competizione per la maglia gialla è di gran lunga più generosa del giro d'Italia e mentre faceva le valigie Conto avrà sicuramente pensato al mancato guadagno. Siamo comunque in campo con un bel numero di atleti.

Trono di Parigi

Purtroppo l'assenza di Pantani ci toglie la speranza di un posto sul trono di Parigi. Già una volta Marco si è distinto conquistando la terza moneta e probabilmente si sarebbe ripetuto, probabilmente avrebbe fatto meglio se non fosse stato appiacciato da un rovinoso incidente. Dicono che la pazienza è la virtù dei forti. Un proverbio che si addice a Pantani, cocciantemente alle prese col suo programma di rinascita. Un ragazzo pieno di volontà, talmente determinato da meritare una infinità di auguri e di affetto. Proprio vero che i ciclisti hanno una capacità particolare nei momenti più difficili e più sofferiti, la capacità di non arrendersi quando tutto sembra perduto.

Ritorno in sella

Marco dovrebbe tornare in sella fra un mese, dovrebbe partecipare in settembre al Giro di Spagna per essere competitivo il 13 ottobre sul percorso iridato della Crespiera. Mi lascio trasportare dalla fantasia, vedo un uomo solo al comando sulla salita che nel 1953 lanciò Fausto Coppi, vedo Pantani campione del mondo e milioni di tifosi che lo osannano, che acclamano un corridore in largo credito con la buona sorte.

L'umiltà di Gotti

Pazienza, dicevo. Pazienza se in questo Tour la quantità non sarà sufficiente per ottenere un risultato brillante. Mi faccio forza con l'umile Gotti, con la tenacia di Zaina, con la generosità del vecchio e indomabile Chiappucci, con tutti i nostri rappresentanti seriamente intenzionati. Ieri un volatore che ha tradito Cipollini negli ultimi metri e ha premiato il colpo di reni del francese Moncassin. La prima tappa è però da ricordare per le numerose cadute per i brividi procurati dagli incroci stradali, dagli spartitraffico che si dovrebbero evitare se gli organizzatori non fossero così altezzosi e distanti da una problematica che si chiama incolumità dei concorrenti. Serpeggia nel plotone un nervosismo che potrebbe sfociare in una clamorosa e giustificata protesta.



Un uomo solo al timone. E più solo di così è veramente difficile. È Giovanni Soldini, skipper milanese che guida il 50 piedi (15,24 metri) Telecom Italia. Dopo 14 giorni di navigazione è ancora davanti a tutti i monosci di 50 piedi nella Europe 1 Star, regata transatlantica di 2810 miglia che partirà da Plymouth, in Inghilterra, si concluderà domani a Newport, negli Stati Uniti. E Giovanni Soldini, che a soli 29 anni ha già una vagonata di miglia marine alle spalle, pur gareggiando in classe 2 (le

TOUR DE FRANCE. Sconfinamenti inutili e tante cadute: il Giro parte male



Frederic Moncassin vincitore della prima tappa del Giro di Francia

Peter Dejong/AP

Moncassin, volata d'autore

Arrivo

- 1) Frederic Moncassin (Fra) 5h 00'01"
- 2) Blijlevens (Ola) s.t.
- 3) Svorada (Cec) s.t.
- 4) Minali (Ita) s.t.
- 5) Zabel (Ger) s.t.
- 6) Baldato (Ita) s.t.
- 7) Piziks (Lit) s.t.
- 8) Colagè (Ita) s.t.
- 9) Capelle (Fra) s.t.
- 10) Traversoni (Ita) s.t.
- 11) Mattan (Bel) s.t.
- 12) Sorensen (Dan) s.t.
- 13) Museeuw (Bel) s.t.
- 14) Tchmil (Ukr) s.t.
- 15) Savoldelli (Ita) s.t.
- 16) Jalabert (Fra) s.t.
- 17) Gualdi (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Alex Zuelle (Svi) 5 h 10'54"
- 2) Berzin (Rus) 3"
- 3) Olano (Spa) 7"
- 4) Moncassin (Fra) 9"
- 5) Riis (Dan) 11"
- 6) Indurain (Spa) 12"
- 7) Jalabert (Fra) 15"
- 8) Boardman (Gbr) 17"
- 9) Rominger (Svi) 19"
- 10) Mauri (Spa) 21"
- 11) Dekker (Ola) 26"
- 12) Gualdi (Ita) 27"
- 13) Savoldelli (Ita) 29"
- 14) Skibby (Dan) 30"
- 15) Tchmil (Ucr) 31"
- 16) Ullrich (Ger) 33"

■ Sta diventando un vizio: un vizio che fa male, come era successo al Giro d'Italia con la contestatissima partenza da Atene. Sconfinare, nelle grandi corse a tappe, significa quasi sempre lasciare due dita di pelle sull'asfalto. E non sempre, per rimediare, bastano i cerotti. Il colombiano Buenahora, ad esempio, alza bandiera bianca e torna a casa. Molti altri, pesti e contusi, vanno avanti stringendo i denti, che è un pessimo modo per cominciare il Tour. La lista dei caduti è lunga e non fa distinzioni: c'è l'ex campione del mondo Luc Leblanc, i velocisti Abduraparov e Svorada (che participa ugualmente allo sprint finale), il francese Thierry Marie, gli italiani Leonardo Piepoli e Cristian Salvato, entrambi della Refin-Mobilvetta, la squadra più tartassata dagli incidenti avendo nelle sue file anche l'uzbeko Abdu.

Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie, scriveva il poeta. Il paragone, visto che Ungaretti alludeva ai soldati della Grande Guerra, è alquanto forzato, ma rende bene l'idea. Corere in bicicletta, in gruppo a queste velocità, è diventato un mestiere sempre più pericoloso. Soprattutto dove vengono meno alcune elementari norme di sicurezza. E anche l'Olanda, dove si è svolta la prima tappa del Tour (partenza e arrivo a Hertogenbosch, 206 km), che pure con le biciclette dovrebbe avere una certa dimistichezza, ha fatto concorrenza alla Grecia in fatto di disorganizzazione e scarsa tutela dei corridori.

Racconta Fabio Baldato: «La vera difficoltà era stare in piedi. Ma non avete visto la gente? Pur di vederli e toccarli, stavano tutti ai bordi della strada. Così diventa impossibile notare gli ostacoli. Poi c'è stato anche il vento e, magari, qualche distrazione dei corridori. Ma co-

È subito polemica. Come al Giro d'Italia anche il Tour si inaugura con le cadute. Il colombiano Buenahora è già tornato a casa alzando bandiera bianca. Molti, pesti e contusi (Leblanc e Abduraparov), vanno avanti stringendo i denti.

DARIO CECCARELLI

munque gli organizzatori non possono permettere che la gente ti venga addosso».

Vai con le polemiche. Che sono, comunque, il sale di una grande corsa a tappe. Fossimo al Giro d'Italia, si andrebbe avanti una settimana. Al Tour, nostro sacro del ciclismo mondiale, siamo tutti più rispettosi. Forse è una questione di provincialismo, oppure di varietà di argomentazioni. Nel senso che al Tour, incidenti a parte, c'è sempre qualcosa da raccontare anche quando le tappe sono mosce come quella di ieri. Ieri, per esempio, si sono visti stupendi capolavori di equilibrio a due ruote. Roba da acrobati e da amanti del rischio. Ad un certo punto, in una delle tante cataste di gambe, cerchioni e manubri, si è visto una performance da alta scuola: un corridore, trovato in un provvisorio davanti a una bicicletta semiaccartocciata, la saltava con uno sbalorditivo colpo di reni. Chi sia, questo maestro del brivido, ci è purtroppo sfuggito: troppo veloce. Comunque, come imbonivano i vecchi presentatori, anche questo fa spettacolo.

Detto del vento, del maltempo incombente, della gente che strappava dalle strade, bisognerebbe anche parlare della corsa, o meglio delle novità di giornata. Beh, cari

timi cento metri. Missione compiuta. E la Francia, anche se siamo in Olanda, può rallegrarsi per la vittoria di un suo rappresente.

Qualche altro dettaglio? Per Alex Zulle, lo svizzero della Once in maglia gialla, è stata una giornata quasi tranquilla. A parte gli attacchi del vento, e la minaccia della caduta, ha potuto godersi senza troppi affanni il suo primo giorno di gloria. Zulle, che è nato e cresciuto a Wil nel Canton San Gallo, ci teneva a far bene anche per motivi familiari. Sua madre, Wilhelmina, viene infatti dai paesi dei tulipani. Qui insomma corre quasi in casa e i sostenitori non gli mancano. Tra quattro giorni, tra l'altro, compie 28 anni. L'età giusta per vincere un Tour de France. Miguel Indurain, che cominciò a 27 anni e non sembra intenzionato a smettere, non a caso lo considera uno degli avversari più accreditati. Ottimo a cronometro, e discreto in montagna (nell'ultima edizione si aggiudicò la tappa alpina di La Plagne), Zulle può contare sull'aiuto della Once, una delle squadre più forti del Tour. Indurain comunque è in campana. Ieri, sostenuto dalla Banesto, è stato spesso in testa al gruppo. Segno che è lucido e vitale come sempre. Quanto al ritardo accusato nel cronoprologo (7' a 12") non ci sembra così decisivo.

Miguel non ha mai amato indossare subito la maglia gialla. Il mio obiettivo era di evitare le cadute. Ci sono riuscito e questo mi soddisfa. Dodici secondi sono poca cosa nella classifica finale. Una dichiarazione che non fa una grinza. Oggi, seconda tappa, si va in Belgio arrivando a Wasquehal dopo 247 km. È la zona del Grande Nord, del Giro delle Fiandre e della Parigi-Roubaix. Manca il pavè, ma visto l'andazzo è meglio così.

È qual è la cosa che t'interessa di più adesso? Oltre a vincere, ci tengo ad arrivare alla fine sano e con la barca a posto. Dici che non t'interessa quello che accade nel mondo ma sei sempre al telefono, ci abbiamo messo un'ora per prendere la linea... Non parliamone. Per fortuna lascio acceso il telefonino soltanto qualche ora al giorno perché ho già un orecchio grande così. Sarebbe incredibile fare una regata in solitario e passare la giornata al telefono. L'importante è che non manchi la telefonata con mia moglie e mia figlia di 3 mesi. Malgrado la stanchezza, Soldini resta comunque del suo solito buon umore. Ieri ha trovato anche il tempo di ringraziare telefonicamente Ambrogio Fogar. Il capostipite dei navigatori solitari italiani, ora costretto a letto da una paralisi, aveva pubblicamente elogiato Soldini. Questa l'ultima frase del colloquio: «Non vedo l'ora di scendere a terra, bere un bicchiere di vino e avere un bel piatto di spaghetti. E una sigaretta».

L'INTERVISTA. Giovanni Soldini, navigatore solitario, è vicino al trionfo nella Europe 1 Star

«Solo in mezzo al mare tra balene e telefono»

Per stanotte è previsto l'arrivo a Newport (Usa) di Giovanni Soldini, il navigatore solitario al comando della regata Europe 1 Star nella classe 50 piedi. Tra gli imprevisti affrontati dallo skipper milanese anche l'incontro con una balena.

LUCA FERRARI

barche sono suddivise in 6 classi a seconda della lunghezza) ha davanti a sé soltanto il 60 piedi Groupe LG2. Aqua Quorum, la barca dell'inglese Pete Goss, seconda in classe 2, viaggia con un distacco di circa 240 miglia. Avversari stracciati, dunque. E il sogno nel cassetto è lì a portata di mano finalmente. Essere inserito nella bacheca con gli altri vincitori di quella che è la regata transoceanica in solitario per eccellenza, quella con la storia più lunga, si svolge ogni 4 anni dal 1960. Ma rispetto alla pri-

ma edizione, ora i navigatori possono contare sul supporto della tecnologia moderna. È possibile addirittura raggiungerli telefonicamente.

Giovanni, allora, dicit come va?

Ora meglio, malgrado sia stravolto il pensiero che l'arrivo è vicino non mi fa sentire la fatica.

Ora che sei quasi sul traguardo, quali sono state le maggiori difficoltà che hai incontrato?

Tante e concentrate nell'ultima settimana di navigazione. Prima la tempesta che lunedì scorso mi ha di-

strutto il radar proprio quando entravo nella zona degli iceberg. Per fortuna la notte successiva c'è stata luna piena e sono riuscito, non chiudendo occhio, a evitare l'impatto con il ghiaccio. Giovedì mi si è rotta una centralina che mi ha bloccato per 4/5 ore. È stato lì che Groupe LG2 mi ha superato. Ma la paura più grande lo ha avuto sabato con una balena.

Una balena?

Sì, ero salito fino in cima all'albero (23 metri) per riparare il jennaker finito in mare quando all'improvviso ho visto dall'alto una balena che sbuffava. Per fortuna non aveva intenzioni bellicose, si è limitata a girarmi intorno per un paio di volte e poi mi ha scortato per diverse miglia.

Giovanni, avresti scommesso in un successo così netto in questa Europe 1 Star?

Il sogno era proprio quello di vincere, ma non pensavo in questo modo. Sono stato davanti a tutti per tre quarti della gara, anche a dei 60 piedi, barche che vanno il triplo della mia e costano un patrimonio. Deci-

siva la scelta iniziale di prendere la rotta più a Nord, scelta che nessun altro ha fatto. La Dea bendata era con me in quel momento.

Ma non sarà solo fortuna...

Non giriamoci troppo intorno. Un po' di culo ci vuole, anzi ce ne vuole tanto.

Ma come fai a stare tutto il giorno sveglio a controllare la barca?

Macché sveglio. Appena si può io dormo. Un'ora per volta, ovviamente, ma ormai ci sono abituato.

Sarà dura arrivare a sera. Ti sei portato qualcosa da leggere?

Non mi sono portato nemmeno i fumetti perché qui tempo per leggere proprio non ce n'è. C'è sempre qualcosa da fare.

Hai saputo che la nazionale azzurra è stata eliminata agli europei di calcio?

Di quello che accade nel mondo non so quasi nulla. Non ho il tempo per farlo. Appena si può bisogna riposare e dormire. E poi della nazionale di calcio me ne frega veramente poco.

Calcio È morto Cesare Cevenini

È morto a Deiva Marina (La Spezia) l'altro ieri, ma la notizia si è saputa solo ieri, Cesare Cevenini, 97 anni, che in gioventù giocò nelle file del Milan e dell'Inter e che indossò anche la maglia della Nazionale. Cesare Cevenini era il quarto di cinque fratelli, tutti calciatori (Aldo, Mario, Luigi e Carlo) tra gli anni 1920-1930. Luigi è stato il più famoso ed ha militato anche nella Juventus.

Automobilismo Gara vietata a Regazzoni

Ancora un alt della federazione internazionale automobilistica all'ex pilota di F1 Clay Regazzoni, costretto sulla sedia a rotelle dopo un incidente a Long Beach nell'80. Regazzoni non ha potuto prendere il via di una gara Gran Turismo in Germania perché la Fia non permette, per ragioni di sicurezza, la partecipazione di piloti disabili nelle gare internazionali. «Io ho una licenza internazionale in piena regola - osserva Regazzoni - ma non mi lasciano correre. La Fia deve considerare l'aspetto sicurezza però è anche vero che da 10 anni è coinvolta nel mio programma di inserimento dei piloti disabili. Mi accorgo che non ho fatto molta strada».

Ciclismo donne La Chiappa vince ancora

Seconda vittoria di tappa al Giro d'Italia femminile per la bergamasca Imelda Chiappa. Dopo il successo allo sprint a Casciana Terme, la Chiappa si è aggiudicata anche la cronometro da Bareggio a Milano, sulla distanza di km.24.300. Elevata la media, 48,278, che ha accompagnato la prestazione dell'atleta della Cernini, che farà parte della Nazionale su strada ai Giochi olimpici di Atlanta, con Alessandra Cappellotto e Roberta Bonanomi. Seconda a 41" la campionessa italiana della specialità Gabriella Pregolato.

Calcio, Uisp La Nazionale extracomunitari

Gli extracomunitari che vivono in Italia hanno da ieri la loro nazionale di calcio. L'ha varata l'Uisp, che ha scelto i 22 componenti della squadra tra oltre 150 studenti e lavoratori, per lo più nord e centrafriocani, da tempo residenti in Italia. La selezione è stata affidata all'allenatore Marcello Pasquino.

Mondiali calcio Offerta record per diritti 2002

Il potente network tedesco Kirch, assieme allo svizzero Sporis, ha fatto un'offerta record di 3,4 miliardi di marchi (3400 miliardi di lire circa) per i diritti tv deimondiali di calcio 2002 e 2006. Ne dà notizia il settimanale Focus che esce oggi in edicola. Questa offerta supera quella dell'unione europea di radiodiffusione.

CICLISMO

Sgambelluri campione dilettanti

PIOVE DI SACCO. Roberto Sgambelluri, calabrese accasatosi a Treviso, ha vinto il 26° Giro d'Italia dilettanti organizzato dalla Rinascita Ravenna dopo essersi già imposto quest'anno nei Giri a tappe nel Ticino e del Veneto. Un ottimo biglietto da visita per presentarsi nel mondo dei professionisti dove gareggerà nel prossimo anno. Un trionfo completo per il ciclismo veneto che nello scorso anno, dopo aver dominato il Giro, era stato beffato in extremis, e Signaoli e Fincato avevano dovuto accontentarsi dei posti d'onore. Alla vittoria di Sgambelluri va infatti aggiunto il secondo posto finale conquistato da Filippo Baldo (primo nella classifica punti), la maglia gialla del vicentino Matteo Casarotto e la vittoria dell'idolo locale Matteo Tosatto a Piove di Sacco, nella tappa della "passarella".